



Parisi a Nassiriya Foto Ansa

## IL MINISTRO AL SENATO

## Parisi: «Troppo sangue versato in Iraq Riportarli a casa anche se complicato»

La missione italiana in Iraq deve essere portata a conclusione. Lo ha ieri confermato il ministro Arturo Parisi, ascoltato dalle commissioni Esteri e Difesa del Senato. Questo è un caso, ha sottolineato nel quale «le priorità della politica

sono segnate dal sangue e noi sappiamo che il sangue versato in Iraq è troppo, sia se facciamo riferimento al numero dei morti, tutti i morti e lo dico rivolgendomi alla senatrice Calipari, sia se facciamo riferimento ai feriti che sono numerosis-

simi». «Il Paese -ha proseguito- è attraversato da una domanda che chiede il rientro, una domanda che va oltre il perimetro dell'appartenenza di parte, la stessa che ha ispirato il grido di dolore del padre del caporal maggiore Pibiri». «Riportarli a casa: un grido per il quale mi sento personalmente interpellato». Il giudizio del governo sulla vicenda irachena, ha ribadito il titolare della Difesa resta immutato: la linea resta quella illustrata alla Ca-

mera da Romano Prodi. Un rientro entro le scadenze previste. L'autunno, secondo quanto annunciato ieri da Massimo D'Alema a Baghdad. «I fatti dolorosi di questi giorni - insiste Parisi- non possono che confermare questa linea». «Anche a seguito di ulteriori verifiche -ha precisato- confermo l'infondatezza (era stato uno dei cavalli di battaglia della Cdl ndr) di ogni ipotesi che legghi l'attentato ad un preciso disegno politico, finalizzato a colpire il nostro

contingente e quindi a condizionare il calendario del rientro all'Iraq, che avverrà secondo il nitido mandato ricevuto dai cittadini nel corso delle ultime elezioni». «Un rientro che porta a compimento una missione che oggi è di pace e che deve svolgersi con dignità e con modalità che massimizzano le condizioni di sicurezza di tutti e di ognuno dei nostri militari, definito sulla base di una consultazione con il governo iracheno e delle altre parti interessa-

te». Tutti i militari, ha precisato Parisi. Ma il rientro dei militari italiani dall'Iraq «non corrisponde alla prenotazione di un biglietto aereo come facciamo quando ci muoviamo da privati cittadini. È un processo complesso»- ha detto il ministro della Difesa- «Quindi -ha aggiunto- anche quando diciamo «immediatamente» lo diciamo facendo riferimento alla complessità di operazioni di questo genere».

n.c.

# Una carezza per il ritorno di Alessandro

Così Napolitano ha accolto a Ciampino la bara del caporal maggiore Pibiri. Lo strazio dei parenti

di Anna Tarquini / Roma

**UNA CAREZZA** appena accennata e un lungo inchino in segno di rispetto per un ragazzo di 25 anni, morto sul campo, all'ultima vittima del terrorismo caduta in Iraq. Il presidente Napolitano ha accolto così la bara di Alessandro Pibiri sorretta a spalla dagli amici di

sempre, dai commilitoni del 152esimo reggimento della brigata Sassari. Un saluto breve, come per non disturbare, poi il presidente della Repubblica si è avvicinato al padre di Alessandro e ai familiari e insieme a loro ha accompagnato il feretro fino al carro funebre.

Una cerimonia composta con le massime autorità dello Stato che sono rimaste quasi in disparte, con discrezione. Il C130 dell'aeronautica è atterrato sulla pista dell'aeroporto militare di Ciampino con un'ora di ritardo, alle 18.07. Ad attenderlo, insieme ai parenti, anche il premier Romano Prodi, il ministro della Difesa Parisi, il presidente della Camera Fausto Bertinotti, il capo di Stato Maggiore della Difesa Di Paola e i vertici delle forze armate. Ma soprattutto c'erano loro, il picchetto d'onore della Brigata Sassari, trenta militari arrivati ieri pomeriggio a Roma. Hanno chiesto di vegliare la bara, di portarla a spalla, di suonare loro stessi le note del silenzio per rendere omaggio all'amico. Molti di loro sono stati suoi compagni di scuola. Abitavano nello stesso quartiere, a pochi chilometri da Cagliari. Come Tommaso Faedda che adesso è con gli altri sulla pista ad aspettare la bara e che lo vuole ricordare così: «Ho conosciuto Alessandro quando eravamo piccoli - racconta - . Suo padre era anche il mio professore di musica. Alessandro aveva sempre il sorriso sulle labbra. E un cuore d'oro. Lui non aveva paura di stare in Iraq, era tranquillo».

Per tutta la cerimonia il presidente Napolitano è stato accanto al padre Mario. Un passo indietro, sottobraccio alla madre di Alessandro Luisella, c'era il ministro della Difesa Parisi. E poi Valentina, stretta tra i familiari. Per lei l'ultima telefonata lunedì pomeriggio, prima che una bomba facesse saltare in aria il convoglio del caporal maggiore in missione in Iraq: «Vado in missione, ma ti chiamo più tardi. Stai tranquilla». Si dovevano sposare presto. Adesso torneranno, torneranno tutti. Il ministro Parisi lo ha ripetuto anche ieri a Ciampino. «Contavo i giorni che mancavano al rientro, ma purtroppo uno manca all'appello e noi siamo ancora qui a contare i giorni - ha spiegato con amarezza - Il rientro si svolgerà nei tempi prestabiliti. Noi abbiamo detto e lo ripeto qui in un momento segnato dal lutto e dal dolore che, nonostante questi avvenimenti, la nostra linea rimane la stessa».

Questa mattina, subito dopo l'autopsia, la salma di Alessandro Pibiri sarà trasportata nella piccola cappella dell'ospedale militare del Celio dove alle ore 13 aprirà la Camera ardente e la chiusura è prevista intorno alle 19. I funerali, invece, sono previsti per domani alle ore 12 nella basilica di San Paolo fuori le mura, e l'arrivo del feretro è previsto in basilica intorno alle ore 11. Una scelta dettata dalla necessità di poter accogliere tutti i cittadini e tutti coloro che vorranno rendere l'ultimo saluto al militare. Anche Selargius, il paese di Alessandro, si prepara a fargli onore. E sabato mattina celebrerà i funerali nella chiesa della Beata Vergine Assunta, quella dove Alessandro andava a pregare. Oggi alle quattro arriveranno invece a Ciampino gli altri quattro feriti. Stanno bene e sono tutti fuori pericolo.



Il dolore di Luisella e Marco Pibiri, genitori di Alessandro, accompagnati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## E Luca chiama dall'Iraq: «Sto bene, torno domani»

Il caporal maggiore Daga, ferito nell'attacco, ha superato l'intervento: la telefonata ai genitori

di Davide Madeddu / Cagliari

## LA PAURA È PASSATA.

Luca Daga, il militare ferito a Nassiriya e operato d'urgenza, è fuori pericolo. A casa dei genitori, a Terreseo, il piccolo centro del Sulcis

Iglesiente, la tensione si scioglie quando squilla il telefono. Da una parte c'è il padre Francesco, minatore in pensione, dall'altra Luca: «Ciao, sto bene, giovedì rientro e mi mandano all'ospedale militare al Celio». A casa, a cercare di dare un po' di conforto ai familiari ci so-

no anche due ufficiali dell'esercito. Cercano di rassicurare i familiari da quarantotto ore in preda al panico e alla disperazione. Solo quella telefonata però riesce a riportare un po' di serenità. È la fine di un incubo, per la famiglia Daga, iniziato l'altra notte quando ha appreso la notizia dell'attentato ai militari. Mauro, fratello gemello di Luca, è appena rientrato in licenza. Anche lui è un militare e presta servizio al 152° reggimento ed è stato fatto rientrare a casa dopo l'attentato in cui è rimasto coinvolto il fratello. Ha un compito importante adesso. Cercare di sostenere i familiari che in questi due giorni hanno continuato a cruc-

ciarsi davanti ai telegiornali e ai bollettini che arrivano dall'Iraq. Adesso, a fianco ai genitori e alla sorella tira anche lui un sospiro di sollievo. «Abbiamo parlato con Luca - dice con un tono quasi liberato - ci ha detto che ha qualche problema all'occhio, ma davanti a quello che è successo possiamo dire che sta be-

**Il fratello: «Ha ancora un problema all'occhio ma di fronte a quello che è successo...»**  
Oggi sarà al Celio

ne». Luca Daga, caporal maggiore con alle spalle diverse missioni all'estero, dal Kosovo all'Albania continuando con la Macedonia, oggi arriverà all'ospedale militare del Celio dove resterà ricoverato per la degenza e gli altri accertamenti. Nei prossimi giorni lo raggiungeranno i parenti che adesso, tirano un sospiro di sollievo. Davanti alla casa dei genitori di Luca, intanto, continua la processione di amici, vicini e parenti che chiedono informazioni sul giovane caporal maggiore. Il peggio, come rimarcano i parenti «è passato e, dopo la telefonata e le ultime rassicurazioni speriamo che vada tutto bene». Da un'altra parte della Sardegna, a Selargius, invece, resta la rabbia

per quello che è successo. La morte di Alessandro Pibiri, compagno d'armi di Luca Daga, infatti ha scosso l'intero paese. Proprio per questo motivo per oggi il sindaco Mario Sau ha dichiarato una giornata di lutto cittadino e il padre ha lanciato un appello per «far tornare i militari al più presto». Per sabato mattina è previsto il ritorno della salma di Alessandro a Selargius dove si terranno i funerali. Quelli di un eroe, come rimarcano i militari in divisa e gli amici che continuano a presidiare la casa di via Fratelli Cervi a Selargius. Quelli di un ragazzo che, come ricorda il padre «aveva trovato uno stipendietto», ma non era un eroe, «solo un ragazzo». Suo figlio, Alessandro Pibiri.

## Calendario del ritiro, ora Washington aspetta chiarimenti da Roma

Gli Stati Uniti si interrogano su chi proteggerà un'eventuale presenza civile italiana: «Noi americani non possiamo impiegare le nostre truppe a questo scopo»

di Bruno Marolo / Washington

Gli Stati Uniti hanno preso atto dell'intenzione del governo italiano di ritirare le truppe dall'Iraq, ma aspettano chiarimenti sugli impegni futuri. È questa la reazione, non ufficiale, di fonti diplomatiche e militari americane alle dichiarazioni del ministro degli esteri Massimo D'Alema. D'Alema è atteso a Washington per il 16 giugno. Dovrebbe incontrare la segretaria di stato Condoleezza Rice e il consigliere per la sicurezza nazionale Steve Hadley. Il primo punto da chiarire riguarda la protezione di un'eventuale pre-

senza di civili italiani in Iraq. Ieri, dopo un incontro con il presidente iracheno Jalal Talabani, D'Alema ha dichiarato: «Intendiamo gettare le basi per rafforzare la presenza politica, economica e umanitaria dell'Italia». I militari americani, ha indicato una fonte, si domandano chi assicurerà la sicurezza di eventuali civili italiani. In un primo tempo era stata promessa dal governo Berlusconi una scorta di circa 700-800 soldati. Gli Stati Uniti affermano di non essere in grado di destinare a questo compito una parte delle loro truppe. Il Congresso

americano fa pressioni sulla Casa Bianca e sul Pentagono perché il contingente degli Stati Uniti venga ridotto da 135 mila soldati a poco più di 100 mila prima delle elezioni parlamentari di novembre. Il presidente Bush ha rifiutato di fissare un calendario ma ha lasciato intendere che un ritiro parziale avverrà, se i generali sul campo giudicheranno possibile.

In luglio, Bush andrà a Berlino per trattare con la cancelliera tedesca Angela Merkel. La Casa Bianca spera di ottenere un contributo alla ricostruzione dell'Iraq dai Paesi che si sono opposti alla guerra: Francia e Germania. L'impegno econo-

mico e umanitario annunciato da D'Alema verrebbe accolto a Washington con gratitudine, a condizione che la protezione di eventuali civili non gravi sulle risorse degli Stati Uniti. Le imprese americane come Halliburton, che hanno fatto la parte del leone nell'assegnazione dei

**Ricostruzione, Bush andrà a Berlino per chiedere il sostegno anche dei Paesi anti-guerra**

contratti in Iraq, hanno messo in campo veri e propri eserciti privati per la sicurezza del personale. Una fonte militare ha spiegato che le truppe americane potrebbero forse dare un contributo alla protezione degli italiani soltanto nelle immediate vicinanze della loro base principale, all'aeroporto di Baghdad. In nessun caso gli italiani avrebbero voce in capitolo sull'impiego delle forze armate americane. I costi della sicurezza ricadrebbero interamente sui contribuenti italiani: il Pentagono non è in grado di chiedere altri finanziamenti al Congresso. Una perplessità degli america-

ni riguarda il viaggio di D'Alema a Baghdad. Alcuni funzionari dell'amministrazione Bush hanno avuto la sensazione di trovarsi davanti al fatto compiuto quando il presidente iracheno Talabani ha dichiarato: «Tutti i ritiri dovrebbero avvenire secondo il modello italiano». Silvio Berlusconi aveva nei confronti degli Stati Uniti un atteggiamento più ossequioso, e forse alcuni collaboratori di Bush avrebbero preferito che anche D'Alema passasse da Washington per consultazione prima di trattare con le autorità irachene. È ben vero che il premier britannico Tony Blair ha discusso le possibilità di un

ritiro parziale con il nuovo capo del governo di Baghdad, Nuri al Maliki, prima di affrontare la questione con Bush. Ma è anche vero che la Gran Bretagna ha impegnato in combattimento le sue truppe in Iraq sin dal primo giorno di guerra, e l'Italia non lo ha fatto. In ogni caso il Dipartimento di Stato americano condivide la valutazione di D'Alema: «Amicizia e alleanza resisteranno a qualunque opinione diversa». Gli Stati Uniti prevedevano il ritiro italiano ed essi stessi sperano di lasciare i soldati in Iraq il meno possibile. L'alleanza non è meno forte, ma un chiarimento è necessario.